



**RIFLESSIONE AL RITIRO
DEL PRESBITERIO PATTESE**

TINDARI, 14 OTTOBRE 2016

« Sommo bene Iddio Signore ci ha donato!! »

Carissimi,

1. sommo bene che Iddio Signore ci ha donato è la **fraternità autenticamente vissuta** di cui vogliamo assaporare qualche barlume.

Per realizzarla, ovviamente. Perché il ritiro per il quale siamo qua, come la meditazione quotidiana e gli esercizi, è, per la parte che ci compete, sulla linea del fare.

a) La **Parola 'santa'** canta ripetutamente la dolcezza della fraternità.

● «Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!

È come olio profumato sul capo, che scende sulla barba, sulla barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste.

È come rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion. Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre» (*Sal* 132).

● I battezzati di quel giorno si unirono alla comunità già raccolta attorno agli apostoli in numero di circa tremila, assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere, stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune. Chi aveva proprietà e sostanze ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno.

Di più, ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intan-

to il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (cf. *At* 2,41-48).

- Gli apostoli nei loro scritti si associano i discepoli e pongono come *incipit* e conclusione una vivace serie di nomi che rimandano a collaboratori e amici, il cui fervore nell'accoglienza della predicazione è gratificata da doni e frutti dello Spirito.

b) Pure la *Liturgia* - teniamo sempre presente che *lex orandi lex credendi est* - esulta nel vedere, chiedere, vivere l'unità voluta e donata da Cristo e, vale la pena di dirlo, frutto del nostro mai portato a termine lavoro.

Chi, almeno una volta, propiziato dalla melodia, non è stato conquistato dal messaggio dell'*Ubi caritas et amor, Deus ibi est?*

Ci ha riuniti tutti insieme Cristo, Amore: godiamo esultanti nel Signore! Temiamo ed amiamo il Dio vivente e amiamoci tra noi con cuore sincero.

Senza ingenuità ovviamente:

Noi formiamo qui riuniti un solo corpo, evitiamo di dividerci tra noi. Via le lotte maligne, via le liti! E regni in mezzo a noi Cristo Dio.

Chi non ama resta sempre nella notte e dall'ombra della morte non risorge: ma se noi camminiamo nell'Amore, noi saremo veri figli della Luce.

Nell'amore di Colui che ci ha salvato, rinnovati dallo Spirito del Padre, tutti insieme sentiamoci Fratelli e la Gioia diffondiamo sulla terra.

Imploriamo con fiducia il Padre Santo perché doni ai nostri giorni la Sua Pace: ogni popol dimentichi i rancori, ed il mondo si rinnovi nell'Amore.

Fa' che un giorno contempliamo il Tuo volto nella gloria dei beati, Cristo Dio. E sarà gioia immensa, gioia vera: durerà per tutti i secoli, senza fine.

Sommo bene Iddio Signore ci ha donato tra gli uomini inviando il suo amore, in cui ha compimento il patto antico e nel quale noi vediamo la nuova legge.

c) Non finiremmo più se dovessimo ascoltare i **Santi**. Per tutti valga la incisiva professione di Teresa d'Avila: *"En fin, Segnor, soy fija de la Iglesia"*.

d) Causa poi di disagio è lo scandalo delle separazioni oltre che di dolorosa sterilità. Secondo il teologo *"la vera comunità cristiana penetra come una scheggia nel corpo del mondo imponendosi come un segno"* (Pavel Evdokimov, *L'Amore folle di Dio*).

2. Ecco, fratelli amati, v'invito ad amare e agire e divenire tutti dei **Rubinstein di Cristo Gesù**, del **Sacerdozio** che è suo ed è dato alla Chiesa e a noi e ci costituisce presbiterio uno. Questo invito è desiderio, è augurio, è dono desiderato e, appunto, augurato, è preghiera.

Vi devo però una spiegazione.

Alcuni anni fa, non riesco a essere più preciso, dato che sono volati più di trent'anni, mi capitò di vedere, irradiato dalla TV, un concerto di Arthur Rubinstein (1887 - 1982) il famoso pianista polacco-statunitense, al suo strumento.

Capisco poco o punto dell'arte divina della musica ma, con Rubinstein al pianoforte, anche l'incompetente resta colpito.

Non saprà analizzare, l'incompetente intendo, l'ordito dei suoni, non sarà in grado di 'vedere' i segni della presenza di altri maestri.

Non avrà manco il sospetto dell'impasto di originalità e di rigore, di fantasia e di fedeltà alle regole che sostengono il contrappunto o chessò io.

Elementi autobiografici, richiami alle vicende belle o tragiche, piccole e immediate o grandi e remote, variamente richiamati e presenti, non lo sfioreranno.

La sicura possanza di Johann Sebastian Bach o il genio allo stato puro di Wolfgang Amadeus Mozart, la religiosità tanto profonda quanto nascosta di Franz Joseph Haydn, la rabbia di Ludwig van Beethoven, i risvolti del genio di Georg Friedrich Händel, Felix Mendelssohn o Robert Schumann saranno suoni o rumori che, più o meno significativi, titillano l'orecchio e nulla più.

Ma pure l'incompetente non può non 'vedere' Rubinstein. **'Vedere'**, dico, perché di vedere si tratta.

Egli si muove, si agita, sorride, si arrabbia, si rilassa, s'incupisce, si estasia. La musica, più che eseguita da lui, da lui fluisce. E fluisce spontanea, così, naturalmente.

Come l'acqua che *naturalmente* va verso il basso ed evapora verso l'alto, come la luce che *non può fare a meno* di espandersi in tutte le direzioni, come l'ape che, *ci mancherebbe altro*, segue la scia del nettare.

Rubinstein sembra ignorare spartito, solfeggi, indicazioni: egli è la sua musica, la 'compone', la 'drammatizza'; la sua musica lo prende intero.

Mi veniva in mente, per contrasto un mio confratello che, per anni, nell'intervallo, tra primo e secondo turno di studio, (ricordate come era scandita la nostra giornata negli anni del Seminario?) si esercitava alla fisarmonica eseguendo, si fa per dire, la *Comparsita* ... uno strazio ... moltiplicato all'infinito, un polpettone privo di senso, un attentato alla coclea e al retrostante cervello.

La Chiesa di Gesù è musica, sin-fonia, direttore, strumentista, orchestra. **Senza il Sacerdozio non c'è Chiesa.**

Il singolo sacerdote, mai centrato su se stesso ma elemento vivo dell'unico Presbiterio, in questa sinfonia è indispensabile.

Battezzato, spera con vivissima fede nella salvezza (speranza, fede, salvezza, realtà sono e seria!) perché Cristo, ascendendo in cielo, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini (*Ef* 4, 7).

Ministro, è sacramento di Cristo che l'ha stabilito evangelista, pastore e maestro per edificare il corpo di Cristo, perché tutti arrivino all'unità della fede, alla conoscenza del Figlio di Dio, alla condizione di uomo perfetto, in rapporto a Cristo (cf. *ivi*, 11-13).

Il presbitero è, dev'essere un Rubinstein!

Lo spartito? **'Cristo me trae tutto, tanto è bello'** (Jacopone da Todi).

E la musica? A questo spartito è musica quella che la fantasia creatrice, inesauribile, sempre originale, fresca, nuova, poetica dello Spirito suggerirà.

Non siamo dei professionisti il cui compito si esaurisce nell'apprestare servizi.

Noi abbiamo un rapporto personale, vivo, gioioso con lui, col Signore della vita che mi ha conosciuto, amato, chiamato perché stessi con lui, e anche per mandarmi a predicare e perché avessi il potere di scacciare i demòni (cf. *Mc* 3,14-15).

Ne segue che, crocifisso con lui, non sono più io che vivo, ma egli vive in me. E questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (cf. *Gal* 2,20).

Gesù ci insegna ad apprendere anche dalla scaltrezza dei figli delle tenebre.

Per sollevare lo spirito, senza smettere di riflettere, vi propongo **il canto paolino della carità** capovolto e innalzato al suo dio, il denaro, dal *'devoto'* Jacques Prévert (febbraio 1900 - 1977).

Pure lui, a modo suo, è un Rubinstein: un Rubinstein efficace, ma delle tenebre. In quello che dice ci crede. Quello che dice lo prende tutto. Ascoltate.

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi *il denaro*, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi *il denaro*, non sono nulla.

E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi *il denaro*, niente mi giova.

Il denaro è paziente, è benigno *il denaro*; non è invidioso *il denaro*, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.

Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

Il denaro non avrà mai fine.

Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e il denaro; ma di tutte più grande è *il denaro!* (? *Cor* 13,1-4.8-13 ?).

Al Maestro e Signore chiediamo di rendere pure noi capaci di **imparare** dall'amministratore infedele (cf. *Lc* 16,1-9), di **ravvivare** la

nostra consapevolezza che 'pascere il gregge del Signore è questione di amore' (S. Agostino, *Trattato su Giovanni*). E per amore saremo musici splendidi, vivaci, credenti e, se Lui vorrà, credibili.

3. Tutto nella vita del sacerdote parla del **rapporto con gli altri** non come di fardello inevitabile, palandrana pesante e inconcludente ma come di nesso indiscutibile, armonico, prezioso, vitale. La preghiera di Gesù, perché tutti i suoi siano una cosa, non può non avere una specifica urgenza a proposito di presbiteri e presbiterio.

a) Il Concilio

Fondamentale l'insegnamento secondo il quale il presbitero è: ministro della parola di Dio (*PO*, 4) e della santificazione con i sacramenti e l'Eucaristia (*ivi*, 5), guida e educatore del popolo di Dio (*ivi*, 6).

Lo stesso insegnamento lo rapporta agli altri (tutto il Presbiterio e tutta la comunità credente, la famiglia umana), dice già tutto e non è un'affermazione occasionale, buttata lì per tornare il discorso.

Essa è fondante e va all'essenziale.

● Il vescovo e i presbiteri

I presbiteri, con i vescovi, partecipano del medesimo e unico sacerdozio e ministero di Cristo, sì che l'unità di consacrazione e di missione esige la comunione gerarchica dei presbiteri con l'ordine dei vescovi. Quest'unità è plasticamente significata nella concelebrazione dell'Eucaristia.

I vescovi pertanto, grazie al dono dello Spirito Santo che è concesso ai presbiteri nella sacra ordinazione, hanno negli stessi presbiteri i necessari collaboratori e consiglieri nel ministero e nel compito di istruire, santificare e governare il popolo di Dio.

'*Necessari*' collaboratori è come dire che, se i presbiteri non sono Presbiterio senza il Vescovo, questi nulla può senza i suoi presbiteri.

È per questa comune partecipazione al medesimo sacerdozio e ministero, che vescovo e presbiteri sono reciprocamente interessati in modo stabile, leale, cordiale, concreto.

Anche perché nessun presbitero è, da solo, in condizione di realizzare la missione che costituisce la ragione del suo essere.

Il presbitero, per proprio conto, senza unire la propria alle forze degli altri presbiteri, sotto la guida di coloro che legittimamente governano la Chiesa, non va da nessuna parte.

● **Unione fraterna tra i presbiteri**

Tutti i presbiteri, in forza del Sacro Ordine, costituiscono un'intima fraternità sacramentale, formano un unico presbiterio, a servizio della diocesi, sotto il proprio vescovo. Quali che siano le mansioni loro affidate, sempre esercitano un unico ministero sacerdotale in favore degli uomini.

Tutti, assolutamente tutti, si spendono e vicendevolmente si aiutano per l'edificazione del corpo di Cristo. Ciascuno è unito agli altri membri del presbiterio da carità apostolica, ministero e fraternità.

Tutto questo è espressivamente ed efficacemente indicato nella concelebrazione della sacra Ordinazione quando, con l'imposizione delle mani e con lo scambio dell'abbraccio, il nuovo ordinato è accolto, fratello tra fratelli.

● **I presbiteri e i laici**

Senza sminuire la specificità del Sacro Ordine, non va dimenticato che i presbiteri condividono con tutti i fedeli la condizione di discepoli del Signore.

In mezzo ad essi sono fratelli, membra dello stesso e unico corpo di Cristo, che dell'assunzione dello stile del Maestro *'venuto non per essere servito ma per servire e per dar la propria vita per la redenzione della moltitudine'* (Mt 20,28) fanno il loro punto d'onore mentre, degli stessi fratelli, non solo riconoscono ma anzi promuovono, dignità e specifico ruolo in ordine alla missione della Chiesa.

b) Il Santo Padre alla 66ª Assemblea Generale della Cei parla del presbitero come:

- pastore in una Chiesa che è comunità del Risorto,
- pastore di una Chiesa che è corpo del Signore,
- pastore di una Chiesa che è anticipo e promessa del regno.

Non vi è ombra di una sola parola che accenni o che lontanamente induca a pensare, a legittimare, il presbitero staccato dalla Chiesa, a

sé stante, autoreferente. Il Papa sa bene che, da solo, il presbitero è sterpo avvizzito, sterile.

Ed è, peraltro, punto immaginabile un pastore ... senza gregge, custode di se stesso o che presuma di curare il gregge a modo suo, per i fatti suoi, dimentico che le persone sono di Cristo e che noi non intendiamo far da padroni sulla fede delle persone a noi affidate; che siamo collaboratori della loro gioia (cf. *2Cor* 3,24).

4. Il fatto che i presbiteri siamo a servizio, utilmente, se nell'unità del Presbiterio, posto a servizio del mondo con la Chiesa, corpo uno, e nell'unica Chiesa, non può essere senza **conseguenze concettuali e operative.**

I compiti che gli uomini devono oggi affrontare sono tanti e i problemi che li preoccupano - e che spesso richiedono una soluzione urgente - sono assai disparati; di conseguenza in molte occasioni essi si trovano in condizioni tali che è facile che si disperdano in tante cose diverse.

Anche i presbiteri, immersi e agitati da un gran numero di impegni derivanti dalla loro missione, possono domandarsi con vera angoscia come fare ad armonizzare la vita interiore con le esigenze dell'azione esterna.

Ed effettivamente, per ottenere quest' unità di vita non bastano né l'organizzazione puramente esteriore delle attività pastorali, né la sola pratica degli esercizi di pietà, quantunque siano di grande utilità.

L'unità di vita può essere raggiunta invece dai presbiteri seguendo nello svolgimento del loro ministero **l'esempio di Cristo**, il cui cibo era il compimento della volontà di chi lo aveva inviato a realizzare la sua opera.

In effetti, Cristo, per continuare a realizzare incessantemente questa stessa volontà del Padre nel mondo per mezzo della Chiesa, opera attraverso i suoi ministri. Egli pertanto rimane sempre il principio e la fonte dell'unità di vita dei presbiteri.

Per raggiungerla, essi dovranno perciò unirsi a lui nella scoperta della volontà del Padre e nel dono di sé per il gregge loro affidato.

Così, rappresentando il buon Pastore, nell'esercizio stesso della carità pastorale troveranno il vincolo della perfezione sacerdotale che

realizzerà l'unità nella loro vita e attività. D'altra parte, questa carità pastorale scaturisce soprattutto dal sacrificio eucaristico, il quale è quindi **il centro e la radice** di tutta la vita del presbitero, cosicché lo spirito sacerdotale si studia di rispecchiare ciò che è realizzato sull'altare. Ma ciò non è possibile se i sacerdoti non penetrano sempre più a fondo nel mistero di Cristo con la preghiera.

E per poter anche concretizzare nella pratica l'unità di vita, considerino ogni loro iniziativa alla luce della volontà di Dio vedendo cioè se tale iniziativa va d'accordo con le norme della missione evangelica della Chiesa. Infatti la fedeltà a Cristo non può essere separata dalla fedeltà alla sua Chiesa.

Per questo, **la carità pastorale esige che i presbiteri**, se non vogliono correre invano, **lavorino sempre in stretta unione con i vescovi e gli altri fratelli nel Sacerdozio.**

Se procederanno con questo criterio, troveranno l'unità della propria vita nell'unità stessa della missione della Chiesa, e così saranno uniti al loro Signore, e per mezzo di lui al Padre nello Spirito Santo, per essere colmati di consolazione e di gioia (*PO*, 14).

5. Ho detto cose, che **valide sempre, oggi sono magari più urgenti** perché il compito del Presbitero, *nella e con* la Chiesa, oggi non può essere la fedele ripetizione del già visto e fatto.

Nessuna pretesa da parte mia di dirvi cose da voi ignorate.

Ho solo organizzato materia già conosciuta, a modo mio. E il modo mio di organizzare la materia non né l'unico né il migliore.

Ho attirato la vostra attenzione; propongo di riflettere e pregare, su materia che non possiamo ignorare e senza dimenticare che la 'filiera' della meditazione giornaliera, del ritiro mensile e degli Esercizi Spirituali non è il contemplare, deve culminare nel fare.

Abbiamo insistito sull'**esigenza assoluta di unità**: unità tra presbiteri, unità tra presbiteri e vescovo, unità nella Chiesa, unità con Dio, che è poi unità di vita.

Il motivo dell'insistenza è presto detto. Il respiro e il passo della Chiesa oggi devono tenere conto di elementi peculiari della nostra epoca che faccio presenti con indicazioni non esaustive.

La scomparsa della cristianità; il fatto religioso-cristiano - questo significa, alla fine, 'cristianità' - non è punto di riferimento.

Il **mondo** è:

- ◆ teatro di cambiamenti molteplici, profondi e generatori di altri cambiamenti;
- ◆ sensibile, come mai in passato, ai diritti individuali. Basta pensare, si tratta solo di un esempio, ai cambiamenti, ambigui come ogni cosa umana, nel settore della comunicazione: strade e mezzi di locomozione, telefonia, incisioni, TV nella sua varietà, Facebook, WhatsApp;
- ◆ succube di una visione dell'individuo che pone in ombra la persona e di una più diffusa scolarizzazione;
- ◆ preso dall'uguaglianza uomo donna, del gender, dell'ipertrofica accentuazione dei 'diritti' degli animali;
- ◆ agitato in una visione del mondo e delle sue parti che giustamente viene chiamata 'liquida';
- ◆ ospite della prima generazione 'atea';
- ◆ assetato di Dio, nasconde la sua sete sotto il suo contrario '*essendo nati non è giusto morire*' (Oriana Fallaci).

È mai pensabile che un presbitero si spenda in questo mondo da solo?

Per generoso e disposto al martirio che sia, in quanto ad efficacia sarebbe fuori strada e in pericolo di esaurirsi nel culto privo della sua vitale circolarità dal tempio alla vita e dalla vita al tempio.

6. Brevemente vi propongo **alcuni testimoni** e per il resto affido tutto al vostro zelo.

a) Secondo il grazioso racconto di un apocrifo, alla morte della Nera ma Bella Madre del Signore erano presenti gli Apostoli meno il solito Tommaso che quando tornò, tanto insistette che si dovette aprire il sepolcro perché pure lui potesse vedere la Madre.

Invece del cadavere trovarono profumatissimi fiori: la tutta 'si' è, ormai, in cielo nell'interezza della sua persona.

Da quell'unico sepolcro **gli Apostoli** presero le diverse strade del mondo proclamando i dodici articoli dell'unica fede apostolica che così è il frutto non di un cervello particolarmente illuminato, ma il

dono dello Spirito, meritato dal Risorto e mediato dalla Purissima dispensatrice del vino della gioia.

b) Ignazio d'Antiochia coi filadelfesi è perentorio: non illudevi, dice, fratelli miei, chi segue un fautore di divisioni non erediterà il regno di Dio (1Cor 6, 10); chi cammina nella strada dell'eresia non è in accordo con la passione di Cristo.

Procurate dunque di partecipare ad un'unica Eucaristia, perché non vi è che un'unica carne del Signore nostro Gesù Cristo e un unico calice che ci unisce nel suo sangue e un unico altare, come uno solo è il vescovo con il collegio dei presbiteri e i diaconi, miei compagni di ministero (...). Mi affido al Vangelo come alla carne di Cristo, e mi tengo unito al collegio dei presbiteri come agli apostoli. Così potrò ottenere l'eredità a cui la misericordia di Dio mi ha destinato.

c) S. Benedetto, fondatore del monachesimo nel nostro Occidente, maestro del lavoro nei campi e di quello nelle biblioteche, nella sua Regola insegna che *'quello che interessa tutti deve essere da tutti deciso'*, senza insipiente nostalgia e accecante dei bei tempi andati o fughe in avanti

7. Il Magistero ha assunto stile e prassi dettati dal Concilio.

In ordine a questo stile - si tratta dello stile sinodale, assunto, sia pure con difficoltà, dalla Chiesa - occorre pregare:

«O Dio, fonte d'ogni bene,
che esaudisci le preghiere del tuo popolo
al di là di ogni desiderio e di ogni merito,
effondi su di noi la tua misericordia:
perdona ciò che la coscienza teme
e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare».

Con la mia benedizione.

Tindari, 14 Ottobre 2016

+ Ignazio Zambrato